

35. Santuario del Santo Crocifisso e Monastero dei Servi di Maria

Dalla chiesa di Santo Stefano, scendendo per la via omonima e poi per via Cavour fino ad incrociare via del Crocifisso, si raggiunge il Santuario da cui la strada prende il nome.

Il Santuario del Crocifisso, in principio dedicato a San Salvatore, vanta origini antiche: sebbene la prima traccia scritta sia del XIII secolo infatti, molti ipotizzano che risalga addirittura ad un'epoca antecedente all'anno mille.

Di tale antichità però non permane nessun elemento nell'edificio attuale riedificato nel 1578.

La facciata a salienti, piuttosto semplice, è suddivisa in tre parti dalla presenza di lesene con capitelli in stucco di stile corinzio. Nella parte centrale, più alta, si aprono il portale d'ingresso in granito circondato da decorazioni rococò probabilmente riferibili ad un rifacimento avvenuto nel XVIII secolo ed una finestra rettangolare a cui, internamente, corrisponde una vetrata con l'effigie del Cristo, con cornice in cemento sormontata dai simboli della chiesa racchiusi in una decorazione a stucco. Nella parte sinistra, più bassa, si trova un'altra porta di dimensioni inferiori sormontata dallo stemma dei Pusterla, famiglia nobiliare proprietaria dell'edificio almeno dal 1297 fino al 1770 quando fu acquistato dai tradatesi. L'ala destra è in parte sacrificata dalla presenza di un muro che separa il sagrato dal monastero dei Padri Serviti edificato nel 1500 a ridosso della chiesa.

Oltrepassato l'ingresso, dopo una bussola con vetrate raffiguranti i simboli della Passione di Cristo, si sviluppa l'aula rettangolare della chiesa divisa in quattro campate su cui si aprono altrettante cappelle nel lato nord e tre in quello sud. Il soffitto della navata è interamente affrescato nel 1932 da Pietro Cortellezzi, artista di Tradate autore di una delle due edicole poste lungo la via che conduce a Villa Sopranzi: nella prima campata troviamo il Bacio di Giuda e Il Cristo Deriso, nella seconda e nella terza gli Angeli reggenti il Crocifisso e nella quarta il Cristo caduto sotto la croce e la Flagellazione. Dello stesso autore sono i due affreschi raffiguranti la Crocifissione e la Deposizione che si trovano poco prima del presbiterio sopra due porte laterali settecentesche.

Di notevole pregio sono gli affreschi che ornano la seconda cappella a sinistra attribuiti a Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone, pittore di gran fama attivo fra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, il cui soggetto potrebbe essere o la vita di San Fermo o quella di San Gemolo.

I tre affreschi, circondati da cornici dipinte, sembrano appartenere ad epoche differenti: i due laterali, raffiguranti rispettivamente il Giudizio e il Martirio, sono attribuibili ai primi anni

del Seicento mentre quello centrale, che funge da pala d'altare, con soggetto l'Intercessione del Santo per due sofferenti, sembrerebbe essere più tardo. Tutte le opere mostrano la straordinaria abilità del pittore nel delineare le forme e articolare la scena.

Una seicentesca immagine di Sant'Appollonia dipinta su tela accoglie il visitatore nella cappella successiva mentre nell'andito dove è collocato il pulpito in legno intagliato, realizzato tra il 1932 e il 1935 in stile barocco, si trovano affreschi seicenteschi aventi come soggetto San Francesco nell'atto di ricevere le stigmate e probabilmente il martirio di Santa Caterina. Sempre al XVII secolo risale il dipinto raffigurante Sant'Antonio da Padova conservato nella terza cappella rivolta a sud mentre all'ottocento sono da attribuirsi le effigi di Sant'Agata e Santa Lucia presenti nella seconda cappella aperta sullo stesso lato.

Il presbiterio, ampliato durante i restauri del 1983 e diviso dalla navata da una balaustra marmorea, ospita un altare settecentesco la cui pala è rappresentata da uno dei più antichi crocifissi lignei conservati nella zona oggetto di fervente venerazione.

Lateralmente alla chiesa si trova il Monastero dei Servi di Maria edificato agli inizi del 1500 per ospitare la congrega di Frati a cui era stata affidata la cura del santuario da parte di Ercole Pusterla. Il convento verrà poi abolito nel 1770 quando Maria Teresa d'Austria ordinò che venisse messo in vendita insieme alla chiesa.

L'edificio di due piani versa all'oggi in grave stato di abbandono sebbene l'amministrazione comunale si stia adoperando per restituirgli gli antichi splendori. Sono ancora visibili le belle arcate a sesto acuto e le volte a crociera del portico che introduceva alle stanze di servizio del piano terra e la suddivisione delle celle dei monaci al piano superiore. Delle decorazioni originali rimangono alcuni capitelli con la stemma dei Pusterla. Solo di recente, nel corso di preliminari indagini, sono emersi frammenti di medaglioni affrescati e di una figura di ecclesiastico che regge in mano un cartiglio con la scritta: "Tantus labor non sit cassus", tanto travaglio non sia invano, una massima ricavata dal Dies irae attribuito a Tommaso da Celano e che era il motto che spesso si accompagnava al Beato Giovannangelo Porro, figura eminente dell'ordine dei Padri Serviti. La morte del religioso avvenne nel 1505, data che potrebbe essere credibile anche per la realizzazione degli affreschi.